

Veltroni non esclude il governo per le riforme

Ed è scontro su chi deve guidare l'Unione se si vota. Diliberto e Turco: più chance con Prodi

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA - *Esce Livia Turco e fa: «Bel discorso, bravo Prodi, sì proprio bravo. Se guidasse lui di nuovo la coalizione sarei contenta. Veltroni? Ha da fare il capo del Pd, no?».* Esce Oliviero Diliberto e fa: *«Andremo alle elezioni con un centrosinistra guidato da Prodi tutto unito contro il Pd».* Esce Marco Filippeschi ex Ds futuro sindaco di Pisa e chiosa: *«Qui scorre sangue». E' la sintesi cruda ma reale di quanto sotto traccia ma neanche tanto sta avvenendo dentro il Pd. Sì, Walter Veltroni e tutto il partito appoggeranno perinde ac cadaver l'estremo tentativo di Romano Prodi di risorgere al Senato. «Toglieremo ogni alibi a chiunque di poter dire che non ce l'abbiamo messa tutta per sostenere Prodi e il governo», sintetizza Antonello Soro che del Pd è capogruppo alla Camera. Un tentativo estremo, disperato quello di Prodi, che ha lasciato impietriti parecchi deputati. «Tropo duro, troppo arrogante, così ha complicato la vita a Napolitano e ha reso più difficile il lavoro per un governo istituzionale», spiegavano diversi democraat nel Transatlantico.*

Ma se Prodi non ce la facesse, e le

riserve sono tante, è pronto a scattare il "piano b" che vede al momento la quasi unanimità dentro il Pd, prodianparisianbindiani esclusi: un governo istituzionale per fare la riforma elettorale. Spiega Anna Finocchiaro, capogruppo Pd a palazzo Madama: «Il tentativo di ottenere la maggioranza anche al Senato lo sostengo con convinzione, diciamo. Certo è che questa legislatura non può concludersi senza avere neanche fatto la riforma della legge elettorale, per di più in presenza del pronunciamento dei cittadini con il referendum». Sulla graticola di fatto è finito Prodi, che novello Titano si gioca tutto a metà settimana a palazzo Madama, da dove uscirà o novello Lazzaro risorto o azzoppato. Lo sosterranno tutti i senatori democraat, anche chi nutre dubbi squisitamente politici sull'operazione come Antonello Cabras: «La maggioranza era già disomogenea, diciamo, figurarsi cosa potrà diventare se arrivano altri spezzoni». Il governo istituzionale, ma questo non lo dice nessuno del Pd neanche sotto giuramento, sarebbe anche un modo per liberarsi del Professore visto che al termine dell'esperien-

za nessuno potrebbe pensare a lui come leader di una qualsivoglia coalizione. E infatti Prodi al solo sentire parlare di governi istituzionali mette mano alla pistola.

Se poi alle urne si arriverà, il braccio di ferro su chi dovrà guidare già si annuncia cruento. Le tesi che si fronteggiano sono due e opposte: Prodi garanzia di una coalizione sicuramente più ampia di quella che metterebbe su Veltroni il quale, al contrario, teorizza convintamente di andare da solo, ma con patti elettorali con forze affini. «Se si rifacesse la stessa accozzaglia del 2006, il Pd non c'è più e io comunque ne esco», avverte il rutelliano Antonio Polito. E Giorgio Tonini, della prima cerchia veltroniana, spiega: «Se si va al voto, Walter non ha alcuna intenzione di presentarsi su un palco di nuovo assieme ai Pecoraro Scania, Diliberto e magari Mastella recuperato. No, non è una strada percorribile, bisogna sparigliare, come fece Berlusconi nel '94, la nostra carta in più è questa». Il quale Berlusconi già si frega le mani. Quando ha visto che nel centrosinistra è in corso la partita della leadership, ha esclamato: «Guida di nuovo Prodi? Bene, magari, così stravinco con almeno 3 milioni di voti di scarto».

Berlusconi esulta

«Al voto con il Prof leader? Magari, stravinerei con 3 milioni di consensi in più»

«Da soli alle urne»

I veltroniani determinati: impossibile riproporre la stessa coalizione del 2006

